

Underfloor: biografia



Underfloor e' formato da **Matteo Urro** (chitarre e voce solista), **Guido Melis** (basso e cori) e **Lorenzo Desiati** (batteria).

Hanno partecipato al Rock Contest 2004, classificandosi al secondo posto e Premio della Critica. A ottobre 2004 e' uscito il loro primo CD "**Underfloor**", interamente autoprodotta, con una prima tiratura limitata e distribuzione Materiali Sonori. Nel febbraio 2005, con la collaborazione dell'attrice Eleonora Lepori, presentano per la prima volta lo spettacolo "**Underflorence: echi dalle visioni sotterranee**", un percorso attraverso Firenze tra frammenti di letteratura del Novecento fiorentino e la loro musica in versione unplugged. Lo spettacolo, dopo il felice esordio al Teatro del Sale di Firenze, verra' replicato nuovamente al Melbookstore di Firenze, al Melbookstore di Roma, a Tredozio (FC) in occasione del festival "Strade Blu", e in numerose altre rassegne.

Contemporaneamente viene prodotto il loro **primo videoclip, "Nevica"**, selezionato in rotazione da Rock TV e mandato in onda da varie emittenti locali dell'area toscana. All'intensa attivita' concertistica che ha seguito l'uscita del loro primo album si sono affiancate partecipazioni a trasmissioni radiofoniche su Rai Stereo Notte, Controradio, Novaradio, etc.; l'album "Underfloor" e' stato inoltre segnalato tra i candidati a miglior esordio in occasione del **Premio Tenco 2005**.

Nell'aprile 2006 il brano "Fragile", già presente nella compilation online "**I-ndipendenti 2005**" (prodotta da Edel Italia e disponibile su I-Tunes Music Store) viene votato tra i primi 15 brani e incluso nella compilation su Cd per Edel Italia (MEI 2006).



Il 26 ottobre 2008 è uscito il loro nuovo cd intitolato "**Vertigine**", su etichetta Suburban Sky, con distribuzione Materiali Sonori.

Il brano "Bianco", tratto dal cd "Vertigine", è stato incluso nella **colonna sonora** del documentario "Shawbak cronache dall'Oltregiordano" attualmente in concorso in vari festival internazionali.

Il 28 novembre hanno suonato al Teatro Goldoni di Livorno il brano "Bambino Mio", in quanto **vincitori del Premio Ciampi 2008** nella **sezione "Miglior cover di Ciampi"** (foto sotto).



Dai primi di novembre 2008 gli Underfloor hanno iniziato il tour di supporto al CD (le date si trovano sul sito www.underfloor.it e www.myspace.com/underfloor1).

Vertigine: comunicato stampa

Il trio fiorentino Underfloor pubblica *Vertigine*, secondo album per la formazione maturata nelle cantine cittadine, 7 canzoni in italiano caratterizzate da lunghi interludi psichedelici venati di romantico intimismo.

Formatasi e immediatamente segnalatasi nell'edizione 2004 dello storico Rockcontest della emittente Controradio, Underfloor - Matteo Urro, Guido Melis, Lorenzo Desiati - sono un gruppo rispettato e stimato oltre le frontiere cittadine.

Provenienti da altre accreditate esperienze professionali, i tre Underfloor raccolgono idealmente il testimone ereditato dalle precedenti e fortunate esperienze del rinascimento rock fiorentino - un movimento mai del tutto sopito che vede nel gruppo la nuova punta di diamante - spingendosi oltre qualsiasi confine stilistico.

Con *Vertigine* gli Underfloor presentano un album senza barriere e limiti di valutazione, grazie a un linguaggio di vasta comprensibilità.

In *Vertigine* il trio canta sentimenti vicini a tutti, con incisività e rigore, con sintetica asciuttezza e passionale trasporto strumentale, con vigore e autentica emotività.

Vertigine, un ritorno alla registrazione analogica per Underfloor, vede al fianco dei musicisti della band numerosi collaboratori scelti per finalizzare una più minuziosa e sfaccettata veste sonora che lega la miglior storia del rock alle nuove tendenze in atto, con determinata autorevolezza.

Co-prodotto con Ernesto de Pascale, *Vertigine* segna un nuovo capitolo per il rock fiorentino e scavalla la logica dell'indipendenza ghettonizzata, andandosi a posizionare per i suoi forti contenuti fra i dischi importanti di questo 2008.

Vertigine: prime recensioni (ottobre-dicembre 2008)

Avevano esordito quattro anni fa, con un album autoprodotta questi fiorentini Underfloor, e oggi li troviamo alle prese con un nuovo lavoro, supportati da un'etichetta: come a dire che almeno un obiettivo minimo è stato centrato. Un risultato raggiunto con merito, infatti non sono mancati i responsi positivi sia per il debutto, che per le apparizioni dal vivo, dove la band esprime al meglio le proprie potenzialità, con un rock avvolgente e dal taglio lucidamente melodico, ma che non poggia su concetti espressivi usurati, preferendo un approccio leggero, che porta il suono a gravitare in altezza e non di stomaco.

La scelta del cantato in italiano, va vista come un'urgenza di chiarezza, piuttosto che come un limite e la voce di Matteo Urro (anche essenziale e incisivo chitarrista), pare acquistare forza da questa opzione, dipanandosi sicura tra i meandri delle liriche, affrontate sempre con sicurezza e direi saggezza, vista l'andatura melodica serena. Ma le canzoni degli Underfloor sono un gioco di squadra, niente sarebbe uguale, senza i tratteggi cromatici della sezione ritmica del bassista Guido Melis e del batterista Lorenzo Desiati.

MUCCHIO.it NEWS / DISCHI / PRIMO PIANO / FDM / CONCORSI / FORUM / STORE / ISCRIVITI / GLI AMICI / BLOG /

FUORIDALMUCCHIO Numero Ottobre '08
A cura di Federico Guglielmi e Aurelio Pasini

UNDERFLOOR

Vertigine
Suburban Sky

Avevano esordito quattro anni fa, con un album autoprodotta questi fiorentini Underfloor, e oggi li troviamo alle prese con un nuovo lavoro, supportati da un'etichetta: come a dire che almeno un obiettivo minimo è stato centrato. Un risultato raggiunto con merito, infatti non sono mancati i responsi positivi sia per il debutto, che per le apparizioni dal vivo, dove la band esprime al meglio le proprie potenzialità, con un rock avvolgente e dal taglio lucidamente melodico, ma che non poggia su concetti espressivi usurati, preferendo un approccio leggero, che porta il suono a gravitare in altezza e non di stomaco. La scelta del cantato in italiano, va vista come un'urgenza di chiarezza, piuttosto che come un limite e la voce di Matteo Urro (anche essenziale e incisivo chitarrista), pare acquistare forza da questa opzione, dipanandosi sicura tra i meandri delle liriche, affrontate sempre con sicurezza e direi saggezza, vista l'andatura melodica serena. Ma le canzoni degli Underfloor sono un gioco di squadra, niente sarebbe uguale, senza i tratteggi cromatici della sezione ritmica del bassista Guido Melis e del batterista Lorenzo Desiati. Tra i solchi di "La mia necessità", "Ancora un inverno", "Bianco" e "Non ho più parole" si incuneano spesso ospiti, con deliziano con flauti, archi, pianoforte, che conferiscono profondità e saggezza al suono, una sorta di rock post (e non post-rock), che incalza sul fronte dell'energia e della scrittura e a cui non mancano elementi vagamente lisergici, che dimostrano come sia ancora possibile staccarsi dalla banalità del rock, pur scrivendo semplici canzoni. È gratificante non trovare un termine di paragone chiaro per gli Underfloor, un trio allargato che vale la pena scoprire, perché capace di celare gradite sorprese (www.underfloor.it).

Gianni Della Cioppa

ARCHIVIO SCELTE

- Underfloor
- Thousand Millions
- The Record's
- Sense Of Akasha
- Sant'Antonio Stuntmen
- Pino Barillà
- Oshinoko Bunker Orchestra
- My Head For A Goldfish
- Merçe Vivo
- Lo Squintetto
- Lachaise
- Kobayashi
- Il Compleanno di Mary
- Herself
- Gaia Riva

Tra i solchi di "La mia necessità", "Ancora un inverno", "Bianco" e "Non ho più parole" si incuneano spesso ospiti, con deliziano con flauti, archi, pianoforte, che conferiscono profondità e saggezza al suono, una sorta di rock post (e non post-rock), che incalza sul fronte dell'energia e della scrittura e a cui non mancano elementi vagamente lisergici, che dimostrano come sia ancora possibile staccarsi dalla banalità del rock, pur scrivendo semplici canzoni.

È gratificante non trovare un termine di paragone chiaro per gli Underfloor, un trio allargato che vale la pena scoprire, perché capace di celare gradite sorprese.

Gianni Della Cioppa - IlMucchio.it - ottobre 2008



UNDERFLOOR Vertigine

Suburban Sky/Materiali Sonori

Matteo Urro (voce e chitarra), Guido Melis (basso e voce) e Lorenzo Desiati (batteria) sono gli Underfloor, classico trio rock alle prese con sonorità e materiali che parlano il linguaggio di band come Afterhours, Radiohead, Marlene Kuntz e Tiromancino. Fiorentini, co-prodotti dal geniale Ernesto De Pascale, *Vertigine* è orgogliosamente registrato in analogico e mixato in modo da presentare un muro sonoro oscuro, compatto e coinvolgente. È

un romanticismo psichedelico e di stampo cantautorale quello che i sette brani di *Vertigine* (secondo album dopo l'esordio autoprodotta) propongono con una maturità espressiva e compositiva sorprendente. Liriche sofferte, nostalgiche e malinconiche, vengono enfatizzate dal lavoro incessante della chitarra, sia che arpeggi distorta con insistenza, sia che si lanci in soli sostenuti e acidi. Ai tre si aggiungono ospiti di tutto rispetto: "La mia necessità" con la presenza di Fabrizio Orrigo al piano – mentre Urro aggiunge un tocco di mellotron inconfondibile su cui stagliare un solo di chitarra liquido e ricco di pathos; "Ancora un inverno" vede Melis anche alla 12 corde, mentre la brava Giulia Nuti offre un tocco di classe al clavicembalo e alla viola che forma una bella base di archi assieme ai violini di Anton e Petru Horvath.

"Bianco" è un breve ma intenso episodio intriso di lirismo – ancora la Nuti alla viola, molto coinvolgente il pieno di "Novembre", mentre il riff della disperata "Non ho più parole" raggiunge un climax davvero intenso, grazie al felice sovrapporsi tra le chitarre di Urro e il synth di Simone Milli. Calma apparente che torna con la parentesi di "Insensibile" addolcita dal flauto di Gabriele Mori. "Dall'esterno", con la partecipazione di Francesco Magnelli al Fender Rhodes, è un coraggioso affronto al formato canzone (ben 11 minuti): nella prima parte del brano Urro ricorda incredibilmente Zampaglione, poi si scatena la tempesta psichedelica, intensa e coinvolgente e straziata da un magistrale solo di chitarra, tra le cose migliori di questo incoraggiante lavoro.

Alessandro Staiti

ROCK L'ESTRO FIORENTINO

di Alessia Mazzenga

Quando si parla di rock fiorentino, la mente va al periodo d'oro degli anni 80. Quello in cui nascevano band come Litfiba, Diaframma e Neon che ponevano Firenze al centro dell'interesse musicale italiano. Forse gli Underfloor sono tra i pochi degni eredi di quel periodo: sia per qualità musicale, sia per l'indipendenza nella creazione del loro secondo album *Vertigine* (Suburban sky). Il legame con il rock anni Ottanta è poi suggellato dalla presenza di Ernesto de Pascale (produzione e missaggio) che ha seguito la formazione sin dai tempi della finale del Rock Contest 2004. A lui si aggiungono Francesco Magnelli (ospite al piano rhodes) e Giampiero Bigazzi, tre protagonisti di quel periodo oggi in primo piano nella diffusione della



La band fiorentina degli Underfloor

musica di qualità. Tornando al trio fiorentino, si nota come gli Underfloor raccolgano elementi del passato: dalla psichedelia al progressive, rivestendoli di sensazioni moderne. Il trio chitarra-basso-batteria dilata le sonorità fino alle estreme possibilità ma senza sfociare nella sperimentazione. È rock nell'appoggio con la canzone, ma un rock che fa pensare

con testi di grande impatto. Ci sono anche momenti più sereni, come "Ancora un inverno", ma basta ascoltare "Novembre", "Non più parole" e la lunga "Dall'esterno" per rimanere senza fiato. Vivamente consigliato anche perché gli Underfloor hanno vinto il premio Piero Ciampi 2008 per la migliore cover di un brano del cantautore livornese, "Bambino mio".

Left – novembre 2008



UNDERFLOOR

Vertigine

Suburban Sky/Materiali Sonori

Diego Capelli 7/10

Neopsichedelia come prima per dilatare i colori della forma canzone oltre il verde-biancorosso. Gonfia d'aria, come di neve nuvola di dicembre, la voce distilla liriche efficaci e concise, che orgogliose si propongono in traduzione inglese a fronte nel booklet. *Vertigine*, elegante e schietto, realizza il paradosso di un prog minimale (questo cantato a-pretenzioso avrebbe salvato dal cattivo

invecchiamento molte opere dei nostrani anni '70). Basso, tastiere, sporadici archi e soprattutto chitarre coi loro arpeggi liquefanno le canzoni, che scorrono vitali, senza rischio di gelo nelle notti invernali delle loro atmosfere. Matteo Urro, Guido Melis e Lorenzo Desiati hanno con successo raggiunto il non facile obiettivo di trovare la propria cifra stilistica personale. Tale processo, fatto anche di sottrazione ed affinamento, ha per rovescio della medaglia una certa monolicità timbrica ed espressiva, brillantemente arginata con la scelta di contenere la scaletta in 34 minuti. La crescita rispetto all'esordio del 2004 è esponenziale. Giunti all'altezza o alla profondità rappresentata da una copertina vagamente hitchcockiana, si scorgono pochi termini di paragone. Forse dei My Vitriol divenuti più riflessivi dopo un'experience coi Grateful Dead. Nessun brano si staglia nettamente sugli altri perché alta è la media complessiva; citabili l'acida cavalcata conclusiva "Dall'Esterno" o la canticchiabile "Novembre". Magari vi fosse questa sotto il titolo a bombardamento mediatico.

Rockerilla – gennaio 2009

Autori di un ottimo disco d'esordio nel 2004, gli Underfloor tornano con un lp ancora più convincente e rifinito, che li colloca senza alcun dubbio tra le formazioni di punta del nuovo rock italiano. La produzione di Ernesto De Pascale ha conferito un elemento di carisma in più, ma da parte sua il trio fiorentino ha conquistato maturità e compattezza. I richiami a Radiohead, Sigur Ros e Pink Floyd del passato si stemperano in una tela sonora malinconica, sfuggente, delicata.

Pezzi come "Novembre" e "La mia necessità" mostrano un gruppo credibile nell'interpretare il sound post-rock/alternative (dai CSI agli Afterhours), come fatto dai giovanissimi Metem, ma anche con quell'indole psichedelica tipica dei disciolti (purtroppo...) Mary Newsletter, o degli ultimi Finisterre. E' evidente in "Non ho più parole", luminosa e trascinate, con una buona cura dei suoni, elemento costante nell'intero cd.

Gli arrangiamenti per archi o l'inserimento di tastiere su un basilare trio rock funzionano bene, così l'amalgama tra un sound elettrico e vibrante e la viola di Giulia Nuti: lo provano "Ancora un inverno" e "Bianco", vetta d'intensità. Finale da brivido con la memorabile "Dall'esterno": la presenza al piano rhodes dello special guest Francesco Magnelli porta inevitabilmente ad un suono, ad un approccio, ad una dimensione, ma il pezzo è valido e convincente di suo, nelle sue tessiture lisergiche e sognanti.

Un lp rarefatto e criptico, di melodie sofferte e tinte malinconiche, di fughe e sospensioni, che scende come dolce nebbia.

Donato Zoppo - [Movimenti Prog - ottobre 2008](#)

The screenshot shows a website page for a music review. At the top, there is a navigation bar with links: home - news - recensioni - archivio - immagini - appuntamenti - link - chi siamo? - login. Below this is a logo for 'metromorfosi'. The main content area is titled 'recensioni' and features a review for the album 'Vertigine' by 'UNDERFLOOR'. The review text is identical to the text provided in the other blocks. At the bottom of the review, there is a section for 'I nostri voti' with a star rating system. The page footer includes 'Operazione completata' and 'Internet'.

MOVIMENTIprog

home - news - recensioni - archivio - immagini - appuntamenti - link - chi siamo? - login

metromorfosi

recensioni

Autore: UNDERFLOOR
Titolo album: Vertigine
Nazionalità: Italia
Etichetta: Suburban Sky
Anno di pubblicazione: 2008
Voto medio: ***** (8)

Recensito da Donato Zoppo

Secondo, eccitante album per il trio fiorentino (via itangarda)

Autori di un ottimo disco d'esordio nel 2004, gli Underfloor tornano con un lp ancora più convincente e rifinito, che li colloca senza alcun dubbio tra le formazioni di punta del nuovo rock italiano. La produzione di Ernesto De Pascale ha conferito un elemento di carisma in più, ma da parte sua il trio fiorentino ha conquistato maturità e compattezza. I richiami a Radiohead, Sigur Ros e Pink Floyd del passato si stemperano in una tela sonora malinconica, sfuggente, delicata.

Pezzi come "Novembre" e "La mia necessità" mostrano un gruppo credibile nell'interpretare il sound post-rock/alternative (dai CSI agli Afterhours), come fatto dai giovanissimi Metem, ma anche con quell'indole psichedelica tipica dei disciolti (purtroppo...) Mary Newsletter, o degli ultimi Finisterre. E' evidente in "Non ho più parole", luminosa e trascinate, con una buona cura dei suoni, elemento costante nell'intero cd.

Gli arrangiamenti per archi o l'inserimento di tastiere su un basilare trio rock funzionano bene, così l'amalgama tra un sound elettrico e vibrante e la viola di Giulia Nuti: lo provano "Ancora un inverno" e "Bianco", vetta d'intensità. Finale da brivido con la memorabile "Dall'esterno": la presenza al piano rhodes dello special guest Francesco Magnelli porta inevitabilmente ad un suono, ad un approccio, ad una dimensione, ma il pezzo è valido e convincente di suo, nelle sue tessiture lisergiche e sognanti.

Un lp rarefatto e criptico, di melodie sofferte e tinte malinconiche, di fughe e sospensioni, che scende come dolce nebbia.

Per ulteriori dettagli:
[http://www.underfloor.it](#) - Underfloor
[http://www.suburbansky.it](#) - Suburban Sky

I nostri voti:
clicca sul nome di un recensore per visualizzare il profilo

Donato Zoppo ***** (8)

Operazione completata Internet

Vi sono dei dischi che, come le collezioni di figurine custodite gelosamente in qualche cassetto a casa della mamma, amiamo trarre con cura eppoi sfogliare, sfiorare coi polpastrelli, andando alla ricerca di schegge emozionali che ci facciano provare una volta più le emozioni dell'infanzia, raccolte via via dalla nostra memoria e catalogate con cura nei suoi recessi.

Il pop obliquo degli Underfloor suscita tali sensazioni, e nobilita la scena alternativa italiana, andando a suggerire umori già fatti propri negli ultimi anni da Marlene Kunz e da Afterhours (ascoltate la lunga, conclusiva "Dall'esterno" e lasciatevi travolgere dalla marea montante della melodia distorta e foggata a piacere dal gruppo), declinandoli però personalmente, con una attitudine ancora vergine e sopra tutto decorrelata da generi e da tendenze. L'approccio cantautorale al testo delinea con maggiore chiarezza la vena chiaroscurale di "Vertigine", ove gli archi disegnano traiettorie colte tra le quali si insinuano gli strumenti classici della tradizione del rock. Brani quali "Bianco" e "Novembre" accrescono il valore della raffinata ricerca lirica operata dai loro autori, i quali aggiungono alla tavolozza i colori tenui della stagione del sole declinante, dei tramonti immaginifici e dei paesaggi silenti.

Cieli grigi solcati da compassate ali nere, come la musica degli Underfloor, sicuramente una delle realtà più interessanti scaturite dall'altrimenti avaro panorama musicale italiano.

Adriano Moschioni – Ver Sacrum



Underfloor: Vertigine [CD - Suburban Sky Records/Materiali Sonori, 2008]. Vi sono dei dischi che, come le collezioni di figurine custodite gelosamente in qualche cassetto a casa della mamma, amiamo trarre con cura eppoi sfogliare, sfiorare coi polpastrelli, andando alla ricerca di schegge emozionali che ci facciano provare una volta più le emozioni dell'infanzia, raccolte via via dalla nostra memoria e catalogate con cura nei suoi recessi. Il pop obliquo degli Underfloor suscita tali sensazioni, e nobilita la scena alternativa italiana, andando a suggerire umori già fatti propri negli ultimi anni da Marlene Kunz e da Afterhours [ascoltate la lunga, conclusiva "Dall'esterno" e lasciatevi travolgere dalla marea montante della melodia distorta e foggata a piacere dal gruppo], declinandoli però personalmente, con una attitudine ancora vergine e sopra tutto decorrelata da generi e da tendenze. L'approccio cantautorale al testo delinea con maggiore chiarezza la vena chiaroscurale di "Vertigine", ove gli archi disegnano traiettorie colte tra le quali si insinuano gli strumenti classici della tradizione del rock. Brani quali "Bianco" e "Novembre" accrescono il valore della raffinata ricerca lirica operata dai loro autori, i quali aggiungono alla tavolozza i colori tenui della stagione del sole declinante, dei tramonti immaginifici e dei paesaggi silenti. Cieli grigi solcati da compassate ali nere, come la musica degli Underfloor, sicuramente una delle realtà più interessanti scaturite dall'altrimenti avaro panorama musicale italiano. Da lodare la cura particolare riservata al booklet, esaustivo collage di note, immagini e di testi, e la nitidissima produzione curata dai fiorentini stessi e da Ernesto de Pascale email: info@underfloor.it. (Hedrius)

Le 7 tracce di questo nuovo lavoro ci mostrano una bella maturità espressiva e compositiva, con un sound a metà strada tra Afterhours, Marlene Kuntz e Radiohead, facendo emergere una robustezza lirica davvero sopra la media, così come è nel suo complesso questo disco. Malinconia, desolazione, rimpianto e rassegnazione sono un po' le parole chiave dei testi della band che spesso cozzano invece con un approccio acido e psichedelico come nella bellissima "Non Più Parole", dove emerge tutto l'amore per le soluzioni stilistiche di Tom Yorke, senza dimenticare l'arrangiamento orchestrale dell'altro picco del lotto con "Ancora Un Inverno", pezzo dotato anche di un grande appeal radiofonico [...]

Fabio Cusano - Artists&Bands - dicembre 2008



Fin da subito il primo brano, "La Mia Necessità", rende l'idea dello spessore di questo disco. Chitarre sapientemente arrangiate scoliscono coi loro arpeggi le sfaccettature della struttura del pezzo, mentre basso (Guido Melis) e batteria (Lorenzo Desiati) si incastrano in un ingranaggio perfetto. Il tutto arricchito dai tasti del piano di un ospite di passaggio, Fabrizio Orrigo. Su questo tappeto si distende la voce di Matteo Urro, già alle chitarre, che scivola lentamente con una melodia dilatata, in contrasto col ritmo incalzante della traccia. Questo modo di cantare di Matteo rimane in tutto il disco, le sue parole sembrano posarsi con delicatezza sul ruvido delle chitarre, le sue sillabe, pacate, pronunciate con infinita lentezza. Ogni tanto spunta qualche strumento non convenzionale, come un clavicembalo, assieme ad un quartetto d'archi che sostiene i brani con eleganza e giusto equilibrio. Le armonie sono ben costruite, rimangono in testa, stupiscono, come "Novembre", dal ritornello accattivante e comunque non convenzionale [...]

Il rock melodico degli Underfloor convince, nasconde in sé quel qualcosa in più che sorprende. Davvero un bel passo avanti per una band in grado di arricchire ulteriormente il panorama nostrano.

Sonia Scialanca - Babylon Magazine - dicembre 2008

Gli Underfloor pubblicano il loro secondo album a distanza di quasi tre anni dal loro esordio. L'alchimia sonora del trio (basso, chitarra e batteria) è rimasta immutata e si è fatta più sicura e pronta a confrontarsi con altri suoni, per lo più acustici (12 corde, pianoforte, flauto, una sezione archi). Un disco dominato dalle dinamiche, perfettamente enfatizzate da una registrazione orgogliosamente analogica, che restituisce tutto il fascino che questa band è capace di creare dal vivo. Tutti gli strumenti, voce e parole comprese compongono un'unica "massa sonora", che si muove, si contorce, parla e sospira, urla e tace, lasciando all'ascoltatore il suo spazio, per "entrare" nelle canzoni, di soppesare le poche intense parole che compongono i testi. In un'era sempre più devota alla ridondanza, al di più, la sconvolgente essenzialità di 'Novembre', o la leggerezza dell'elaborato arrangiamento di 'Ancora un inverno', sembrano una boccata di ossigeno. La drammaticità del ritornello di 'Bianco' – la frase 'Tienimi ancora la mano' ripetuta più volte – non solo esalta la concretezza e la fisicità della sezione ritmica ma anche quella carnalità, fatta di sangue e sudore, che tanto accomuna il suonare insieme, tutti in una stanza, vicini. Quella frase, quel desiderio di contatto, di condivisione, è l'essenza della musica degli Underfloor, che esce prepotentemente in 'Non più parole', un invito accorato a osare, a non aspettare.

Matteo Urro, Guido Melis e Lorenzo Desiati con 'Vertigine' possono essere orgogliosi di aver scritto musica che lascia una traccia, che ha il potere di entrare nel profondo parlando un linguaggio dimenticato ma non ancora del tutto scomparso.

Jacopo Meille - [Musicalnews- ottobre 2008](#)

The screenshot shows the MusicalNews website interface. At the top, there is a search bar and navigation links. The main content area features a review titled "La nuova musica degli Underfloor" by Jacopo Meille, published on 28/10/2008. The review includes a sub-header "Con 'Vertigine', il loro secondo album, i fiorentini Underfloor spazzano via gli ultimi tepori dell'estate e danno il benvenuto alla magica e fredda bellezza dell'autunno". Below the text, there is a photograph of the band members. The review text describes the album's sound as dynamic and analog, highlighting the band's return after a three-year hiatus. It mentions specific tracks like 'Novembre', 'Ancora un inverno', and 'Bianco', praising their unique sound and lyrical depth.



UNDERFLOOR
VERTIGINE
 SUBURBAN SKY

Dopo l'ottimo album di esordio, tornano gli Underfloor, promettente band fiorentina che si candida a rievocare la scena in cui nacquero Litfiba e Diaframma. *Vertigine* segna un'importante crescita sia dal punto di vista compositivo sia per gli arrangiamenti ora più curati ed efficaci. Il trio formato da Matteo Urro (voce e chitarra), Guido Melis (basso e voce) e Lorenzo Desiati (batteria) ha messo insieme sette brani che rappresentano molto bene lo stato dell'arte dell'indie rock italiano. Per capirlo basta ascoltare *La mia necessità*, *Ancora un inverno* in cui brilla al clavicembalo Giulia Nuti (che si ripete alla viola in *Bianco*) e la divagazione psichedelica *Dall'esterno* in cui è ospite Francesco Magnelli al Rhodes.

Salvatore Esposito

Recensione su "Jam" – dicembre 2008

Profondamente oscuri senza essere dark, morbidamente romantici senza stucchevoli cadute di stile, delicatamente cantautorali senza pretese didascaliche, dannatamente psichedelici senza artificiose acidità di fondo o prevedibili abrasioni sonore.

Gli Underfloor, dopo una prolungata pausa di riflessione, sfuggono ai risucchi gravitazionali dell'oblio pubblicando il pregevole "Vertigine", secondo album della carriera dopo l'omonimo disco d'esordio.

Un lavoro (registrato in analogico) che certifica, al contempo, acquisita maturità compositiva, ponderata citazione delle fonti e intelligenza collaborativa: dalla vecchia volpe Ernesto De Pascale, alla produzione artistica, e da fior fiore di musicisti - come Francesco Magnelli, Giulia Nuti, Anton & Petru Horvath - il giovane trio fiorentino ascolta e impara, disegnando "vertiginose" traiettorie liriche e melodiche, alienandosi completamente in un mutevole nirvana sonoro, nell'accecante blu cobalto di digressioni psichedeliche a 6 corde che avvicinano il The Edge di "Achtung Baby" alle intuizioni di Marlene Kuntz, Afterhours e Benvegñù (quest'ultimo potrebbe tranquillamente far sua la bellissima "Dall'esterno").

[...]

Antonio Belmonte – Rockit – Dicembre 2008



Underfloor

“Vertigine” (Suburban Sky/Materiali Sonori) è il secondo album del terzetto fiorentino, formatosi nel 2003 con forte unità di intenti. Abbiamo incontrato Matteo Urro (voce e chitarre), Guido Melis (basso) e Lorenzo Desiati (batteria).

Quali differenze ci sono fra l'esordio omonimo del 2004 e “Vertigine”?

Il primo disco, autoprodotta e inciso in tre giorni, era frutto di un trio chitarra-basso-batteria, caratterizzato dall'urgenza di esserci, comunicare. “Vertigine”, la cui lavorazione è cominciata nel 2006, è esattamente l'opposto: molto pensato e costruito in vari momenti, coinvolgendo altre persone. Abbiamo cercato di non assomigliare a nessuno, trovare una nostra identità. Nel debutto ci siamo riusciti a volte sì a volte no, mentre adesso ci sembra di aver raggiunto un risultato.

Perché la scelta di registrare in analogico?

Per valorizzare l'impatto live. Ci siamo posti una serie di restrizioni e abbiamo privilegiato il suono, più caldo e rotondo, a discapito dell'editing e delle rielaborazioni digitali. Questo ci ha costretti a suonare tirando fuori il meglio di noi, in cerca della take buona perché, se sbagli, devi ricominciare da capo.

Le sfumature sono comunque evidenti: ogni brano ha una sua peculiare atmosfera, anche grazie alla presenza di numerosi ospiti e all'utilizzo di vari strumenti.

Avevamo in testa determinati suoni per ciascun pezzo, e a Firenze abbiamo conosciuto i collaboratori adatti. Nell'esordio, molto rock e monolitico, avevamo puntato sul trio perché volevamo far sentire chi eravamo, ma potevamo prestare più attenzione ai colori. Questa volta volevamo aggiungere qualcosa in più e ottenere degli arrangiamenti maggiormente raffinati.

La vostra formula è data in prevalenza da tre elementi: rock, melodia e psichedelia.

Amiamo lasciarci andare con gli strumenti, ma allo stesso tempo ci piace realizzare delle canzoni e seguire delle melodie: proviamo a far convivere questi due aspetti. Oggigiorno si valorizza poco chi compone canzoni rock, al di là dei cantautori, e si dà rilievo ad aspetti di presunta originalità, che spesso possono mascherare una carenza di capacità di scrittura. Scrivere una bella canzone e riuscire a farla rientrare nel rock è una sfida grossa. La melodia è rischiosa e dovrebbe essere inusuale, trasversale. Facciamo un gran lavoro di cesello e ricerca, che non si stacca mai dall'emozione: devi collegarti a ciò che stai facendo, non puoi fare le cose a tavolino. I pezzi nascono da uno stimolo interiore, e in un secondo momento cuciamo loro addosso il vestito adeguato.

Quanta importanza hanno i testi rispetto alla musica?

La stessa. L'obiettivo è trovare delle parole che suonino bene e che evocino le immagini giuste, che abbiano la forza giusta. Le liriche in genere non raccontano una storia, ma sono collegate a una pulsione emotiva che si genera nel momento stesso in cui si ascolta la musica. I climax raggiunti dalle parole e dalle note devono coincidere.

Il libretto riporta la traduzione in inglese delle liriche: volontà di farsi comprendere da tutti o aspirazioni internazionali?

Tutti e due. L'idea che uno straniero possa capire ciò che diciamo è importante. Da un altro punto di vista è una provocazione: siamo un gruppo italiano e abbiamo scelto di scrivere in italiano. Ci sono band italiane, al contrario, che cantano in inglese e stampano la traduzione dei testi in italiano: un metodo un po' forzato. Un giorno ci piacerebbe proporci all'estero, ma senza doverci adeguare: siamo convinti di essere già adatti a un pubblico internazionale perché il rock è universale.

La tracklist allinea sette brani. Avete deciso di eliminare tutto ciò che poteva essere superfluo?

Abbiamo scartato dei pezzi per esigenze di scaletta, perché non ci appartenevano, non ci immaginavamo a riproporli sul palco o erano troppo simili ad altri episodi. Volevamo che il disco durasse negli anni, senza confusione di intenti o argomenti: a dispetto dell'eterogeneità negli arrangiamenti, c'è una coerenza di fondo. Abbiamo pensato all'album come a una foto: quando la scatti, vuoi catturare un momento ben preciso.

Che mi dite della conclusiva “Dall'esterno”, che sfiora gli undici minuti di durata?

È nata dalla passione di Matteo per i dischi di Battiato degli anni 70, come “Sulle corde di Aries”: l'idea di un pezzo che partisse con un cantato evocativo e si chiudesse con una lunga

coda strumentale è rimasta, seppur traghettata con stile completamente diverso. La musica è un'improvvisazione, registrata in presa diretta: in studio non potevamo vederci l'un l'altro né prevedere ciò che sarebbe successo, lasciandoci guidare dalla percezione attraverso le cuffie.

Com'è vivere la musica a Firenze?

La scena fiorentina è ricca, molto più di quello che può apparire. I locali hanno ricominciato a programmare musica dal vivo e c'è rinnovato interesse da parte degli addetti ai lavori, mentre per la risposta del pubblico ci vuole tempo perché Firenze è a lenta carburazione. Per quanto riguarda i musicisti, c'è una generazione filtrata attraverso l'esperienza del "Rock Contest", che ha un innegabile valore. Il materiale e il terreno fertile, dunque, ci sono. Il problema è che spesso è Firenze stessa a essere troppo esigente, a non rendersi conto di ciò che possiede o a fare fatica a rapportarsi alle novità. Lamentarsi, del resto, fa parte della psicologia locale. La cultura è sempre stata presente in tutte le sue forme, ma forse gli abitanti se ne stanno dimenticando. Non bisogna creare qualcosa dal nulla bensì collegarsi a un patrimonio storico.

Vi sentite in qualche modo eredi del sound fiorentino?

Quello che ci accomuna ai primi Lifiba o ai primi Diaframma è lo stato d'animo malinconico, ma ci sono parecchie differenze a livello di testi e noi abbiamo ascoltato più i Led Zeppelin che la new wave. Abbiamo bisogno del trasporto strumentale, tipico degli anni 70, che non era presente nei suddetti gruppi fiorentini. Firenze è una città poco italiana, dalle tinte britanniche e dalle atmosfere cupe. Un aspetto che mettemmo in evidenza tre anni fa con lo spettacolo "Underflorence": giravamo con un'attrice che leggeva brani letterari, con la Firenze della cultura come humus.

Chi sentite vicino nell'attuale scena italiana?

Ci piacciono molto i Verdena, sia per le evidenti capacità tecniche sia perché possono andare avanti all'estero. È difficile fare nomi perché la maggior parte dei gruppi, pur ottimi, non usa la nostra lingua e il post-rock, che all'inizio ha portato delle belle proposte, è divenuto col passare del tempo una posa. Abbiamo fatto da spalla ai Marta sui Tubi e, anche se non ci sentiamo affini a loro, apprezziamo il fatto che perseguano una strada personale, non riconducibile al trend del momento. È quello che stiamo cercando di fare anche noi.

Per i prossimi concerti tornerete alla formazione a tre?

La formula a tre continua a funzionare, anche perché abbiamo aumentato le dinamiche e acquisito una certa freschezza, un gioco vintage di alchimie, di pieni e vuoti. Usiamo il mellotron e abbiamo un tappeto sonoro funzionale, ottenuto tramite dei pedali collegati alle tastiere.

La vertigine del titolo è ciò che vi augurate colga gli ascoltatori?

Il titolo, tratto dal testo di "Insensibile", è una parola dal doppio significato, che rappresenta sia il nostro rapporto con la musica sia con la vita quotidiana, e trasmette un senso di smarrimento, instabilità. È come se la musica non avesse più importanza, e la gente dà per scontato che debba essere gratuita. La musica, però, ti accompagna per sempre ed è pericolosa perché fa pensare. C'è un divario fra la profondità, la passione di chi fa musica e il circostante grigiore, il disegno globale di lobotomizzazione. Ci siamo occupati della veste grafica perché crediamo nel valore dell'oggetto pensato, nella sua interezza opposta allo smembramento dei file mp3. C'è, infine, la vertigine data dall'attuale momento storico, con tutte le difficoltà e la mancanza di prospettive. L'espressione è anche positiva, da intendersi come una liberazione. Suonare e portare avanti il proprio progetto è un modo di impegnarsi, di resistere.

Elena Raugei

Pagina 21

Fuori Dal Mucchio è a cura di Federico Guglielmi e Aurelio Pasini - online at <http://www.ilmucchio.it>

(intervista su "Il Mucchio" – dicembre 2008)

Ciampi 2008: gli Underfloor, il nuovo disco e la cover di "Bambino mio" - "L'isola che non c'era", 25/11/2008



Non solo il reggae dei Working Vibes per il premio alla miglior cover 2008 di un brano di Piero Ciampi, ma anche l'indie-rock dei fiorentini **Underfloor**, che insieme alla band pisana si sono aggiudicati il riconoscimento per la miglior rilettura di un brano ciampiano – riconoscimento doppio per questa edizione, a seguito della scelta da parte dell'organizzazione del Premio Ciampi di far confluire il premio in memoria del grande giornalista Stefano Ronzani in quello, appunto, per la miglior cover. Gli Underfloor hanno vinto grazie alla loro cover di *Bambino mio*, canzone che Ciampi scrisse per la partecipazione di Carmen Villani a Canzonissima '72 e che rimane un brano minore nel repertorio del cantautore livornese: «Siamo un gruppo che scrive musica pensando prima di tutto alle emozioni e questo brano è decisamente emozionale. La musica è nelle nostre corde e il testo è molto toccante», ci dice Matteo Urro, voce degli Underfloor, «la vittoria ci ha dato grande soddisfazione, anche perché non è una cosa facile proporre una cover di Piero Ciampi. Bisogna misurarsi con un cantautore originale e coraggioso e si deve stare attenti a non scadere nel banale ma cercare di offrire una lettura che colga lo spirito e allo stesso tempo proponga qualcosa di diverso, di personale». E se gli Working Vibes hanno visto in *Te lo faccio vedere chi sono io* una parentela con i dub-poetry, gli Underfloor ravvisano in *Bambino mio* tutt'altre discendenze, ma non meno inedite, almeno a sentire Guido Melis, chitarrista della formazione: «Il brano ci ha colpito sia dal punto di vista della partitura musicale, che iniziava con un giro di chitarra quasi pinkfloydiano, sia per il testo, che definirei toccante e disperato». E d'altra parte la musica degli Underfloor guarda oltremarica più che alla canzone d'autore nostrana: «Come musicista rock mi sento più vicino a un repertorio anglosassone che non alla canzone d'autore italiana, pur conoscendola e apprezzandola», afferma Matteo, «di Piero Ciampi ammiro il coraggio e il suo essere fuori dagli schemi, il suo parlare chiaro e disilluso in un'epoca fatta di canzonette e Canzonissima». Ma scavando più a fondo una certa passione per la musica d'autore emerge («in casa mia sono sempre girati i dischi di De André, oltre che quelli dei Beatles»), ed emerge soprattutto la voglia di allargare i propri orizzonti: «Personalmente, provenendo da una formazione classica, mi sono avvicinato alla musica rock a undici-dodici anni con i Beatles», racconta Guido, «e successivamente ho percorso in lungo e in largo il rock degli anni settanta, dall'hard rock dei Led Zeppelin al progressive dei Genesis, per finire ad ascolti più attuali, come i Radiohead. Suono ormai da diversi anni e ogni esperienza, dai primi gruppi di musica originale fino a collaborazioni più recenti, ha portato qualcosa al mio modo di intendere la musica. Credo molto nello scambio tra musicisti anche di generi teoricamente lontani, e infatti ho premuto molto per inserire in "Vertigine" sonorità per noi inusuali». "Vertigine", uscito nelle scorse settimane, è il secondo disco degli Underfloor dopo l'omonimo esordio del 2004, primo passo di un percorso contrassegnato da alcuni riconoscimenti importanti, come spiega il bassista Lorenzo Desiati: «Veniamo da situazioni musicali diverse, ci siamo ritrovati nell'estate del 2003 e c'è stato subito feeling, proseguito poi con la nostra partecipazione al Rock Contest fiorentino di Controradio dove abbiamo vinto il Premio della Critica. Subito dopo abbiamo registrato il nostro primo disco "Underfloor"». Ma è su "Vertigine" che gli Underfloor giocano tutte le loro carte, a riguardo basta ascoltare cosa ha da dire Matteo: «"Vertigine" è un disco più maturo, più pensato. Avevamo bisogno di estendere la nostra musica al di fuori del trio chitarra-basso-batteria ed includere altri strumenti. Il risultato è un lavoro che premia i testi e le atmosfere piuttosto che l'impatto sonoro. L'album d'esordio manifestava una certa urgenza di esserci, di far sentire chi eravamo. Questo lavoro, invece, è più riflessivo e più concentrato sull'essenza dei brani e sulla valorizzazione degli arrangiamenti». Parole confermate dallo sguardo di Lorenzo sull'album: «Mentre il primo disco era una necessità, infatti è stato registrato in soli tre giorni in presa diretta, "Vertigine" ha richiesto due anni, due anni di lavoro per trovare un sound maturo. Per scelta abbiamo voluto molti collaboratori, musicisti che con passione e professionalità hanno contribuito a far nascere quest'album insieme a noi. Tra i tanti Giulia Nuti, Simone Milli, Fabrizio Orrigo e Francesco Magnelli». A disco appena sfornato, ovvia la risposta sui progetti futuri, che per gli Underfloor sono anche il presente, vista la quantità di date live che, non solo in Toscana, stanno facendo in queste settimane. «Suonare dal vivo» ci rispondono tutti e tre ma anche «pensare al terzo disco». Cosa che, dopo il passaggio sul palco del Teatro Goldoni di Livorno nei prossimi giorni, sarà anche nel segno di Piero Ciampi.

(Luca Barachetti) (intervista su "L'isola che non c'era")

Rock rarefatto e criptico che scende come dolce nebbia: la nostra intervista agli Underfloor!

di Francesca Odette Croxignatti

Il trio fiorentino si sottopone alla nostra raffica di domande: hanno da poco pubblicato il loro secondo cd intitolato **Vertigine** ed i primi responsi sono positivi.



Il trio fiorentino si sottopone alla nostra raffica di domande: hanno da poco pubblicato il loro secondo cd intitolato **Vertigine** ed i primi responsi sono positivi.

Un po' di ricordi comuni, strade che si intrecciano e poi si allontanano, un sacco di idee e soprattutto tanta voglia di comunicare quello che ribolle nella caldera del loro cuore: questi sono gli Underfloor...

Bentrovati agli Underfloor, trio rock fiorentino. Vi dispiace presentarvi singolarmente?

Guido= Ho iniziato a suonare a 10 anni la chitarra classica, studiando dapprima con Flavio Cucchi e poi con Anthony Sidney, per poi passare al basso elettrico. Da diversi anni, oltre a suonare, mi occupo di produzione audio e di montaggio video.

Matteo= Sono cresciuto in una famiglia amante della musica. L'interesse serio, però, è venuto più tardi. Ho suonato in vari gruppi ma sempre con l'intento di scrivere e cantare in italiano.

Lorenzo= Suono dall'età di tredici anni, ho studiato con vari insegnanti del panorama fiorentino, passando attraverso diverse esperienze musicali. Da anni coltivo altre passioni, come ad esempio la fotografia e la radio con "Il Volo Dell'Arancia", una trasmissione che conduco da anni con un mio amico d'infanzia.

Siete in piena promozione per il vostro secondo cd, intitolato Vertigine: come lo descrivereste e quali sono le differenze con il precedente?

Matteo= E' un album più pensato, più introspettivo. Al contrario del primo disco, l'urgenza e la potenza di suono hanno lasciato il posto a una cura negli arrangiamenti e un'attenzione alle atmosfere, ispirate anche dai testi.

Lorenzo= Il nostro primo disco "Underfloor" è stato realizzato in soli tre giorni. Per "Vertigine" invece ci sono voluti due anni. E' un'album che ci ha visto fare un lungo percorso musicale ed umano, portandoci una nuova consapevolezza riguardo ai suoni, gli arrangiamenti e la registrazione.

Guido= Sicuramente questo è un album molto più meditato, nel quale abbiamo lavorato molto, oltre che sulla scrittura, sul suono e sugli arrangiamenti.

Quali sono gli artisti che avete amato in passato e quali quelli che seguite di più in questi ultimi tempi?

Guido= Domanda impegnativa! Su tutti i Beatles e in Italia Fabrizio De André; oggi direi Radiohead e Verdena. Ma ascolto di tutto, dal rock al jazz alla classica.

Matteo= Ho cominciato ascoltando i Beatles e i cantautori italiani. A 9 anni ho visto Battiato in concerto e sono rimasto folgorato. Poi a 14 ho scoperto il rock, ho amato i classici e ho vissuto in prima persona l'epoca del grunge. Adesso, dopo aver ascoltato veramente di tutto, posso dire di amare quella musica che riesce a dilatare le mie sensazioni e a creare uno spazio mentale.

Lorenzo= Io amo i Beatles sopra tutti. Poi sono per me influenze importanti, tra le tante, Black Sabbath, Led Zeppelin, Small Faces e Pink Floyd. Amo Radiohead e Coldplay, e in generale ascolto tutta la musica che mi fa provare delle emozioni.

Il nostro direttor Giancarlo Passarella dice di conoscervi da anni...

Guido= Eh, sì! Per lo meno dall'epoca di certi Time Escape...

Matteo= Non mi sorprende, qui a Firenze abbiamo fatto tante cose, sia con questo progetto che con altri.

Lorenzo= Sì Giancarlo ci conosce bene, io e lui poi siamo vecchi amici, Rollerball dixit

...sempre lui vi dice che una band come la vostra avrebbe molte più opportunità se avesse il coraggio di non vivere a Firenze: ma la vostra città non era considerata una mecca del rock?

Matteo= I concerti che facciamo in giro per l'Italia ci fanno capire che la Mecca del Rock non esiste. Esistono tante persone interessate alla musica e veramente appassionate ma non credo che esista più un luogo preciso dove esse si concentrino in particolare.

Guido= Altra domanda impegnativa... credo che il problema sia complesso. Firenze non sarà più la mecca del rock, ma non è neppure una città dormiente. Paradossalmente non mancano né gli artisti né le strutture, casomai è la mentalità dei fiorentini ad essersi involuta: mancano la curiosità e la voglia di confrontarsi, per lo meno nell'ambito delle proposte musicali. Ma non sono molto convinto che nel resto di Italia le cose vadano molto meglio...

Lorenzo= Firenze è stata la mecca del rock, ma se lo vogliamo, potrà riesserlo, basta crederci. Bisogna solo sviluppare un sentimento di appartenenza ad un qualcosa che non c'è ma aleggia ed è alla nostra portata. Vivere in un'altra città no. Credo che si debba comunque amare quello che si ha, ed io ho Firenze. E poi non credo che da altre parti la situazione sia migliore.

Ritorniamo a Vertigine: in quanto tempo l'avete realizzato? Con chi avete collaborato?

Guido= Il disco ha richiesto due anni di lavoro, tra scrittura e preproduzione. Poi la registrazione, interamente analogica su nastro, ha richiesto un tempo relativamente breve. Per il missaggio e per la supervisione generale

abbiamo avuto l'apporto fondamentale di **Ernesto De Pascale**, mentre molti musicisti, da Fabrizio Orrigo a Francesco Magnelli a Giulia Nuti, Simone Milli e molti altri vi hanno suonato con grande entusiasmo.

Lorenzo= Ci sono voluti due anni, due anni dove è stato fatto un percorso musicale ed umano importante da parte nostra. Per completare questo percorso abbiamo cercato le collaborazioni che arricchiscono "Vertigine".

Matteo= La lavorazione è durata due anni e ha comportato molti ritocchi. Volevamo cercare l'esecuzione giusta per ogni strumento, l'atmosfera giusta, quella che sentivamo come più completa possibile. Poi ci siamo avvalsi della **collaborazione di musicisti straordinari tra cui Francesco Magnelli, Fabrizio Orrigo, Giulia Nuti** e il suo quartetto d'archi, perfino un clavicembalo che hanno dato qualcosa in più ai pezzi.

Alcune recensioni parlano di questo vostro cd come di un progetto rarefatto e criptico che scende come dolce nebbia...

Matteo= E' un'interpretazione... Come spero ce ne siano altre, anche diverse. Mi piace che ognuno trovi qualcosa di suo nell'ascolto di questo disco.

Lorenzo= Si direi che ci calza a pennello, è una scelta. Comunque siamo anche molto rock.

Guido= Penso che sia una definizione azzeccata, ma ce ne potrebbero essere altre. "Vertigine" è un disco che spero ognuno possa sentire un po' proprio.



Qual'e' il vostro rapporto con la tecnologia? La sapete sfruttare o ne siete delle vittime?

Lorenzo= Abbiamo un rapporto ottimo, infatti abbiamo registrato con un sistema che unisce il vecchio con il nuovo, un sistema analogico-digitale. E poi abbiamo seguito di persona tutti gli aspetti della realizzazione del cd: la grafica, le fotografie, etc..

Matteo= Cerchiamo di sfruttare al meglio le caratteristiche di ogni mezzo a disposizione, che sia analogico o digitale. L'importante è avere in mente un suono.

Guido= La sappiamo sfruttare molto bene. In studio abbiamo lavorato sia con la tecnologia analogica che con quella digitale, e abbiamo seguito in prima persona tutte le fasi di lavorazione del cd, fotografie e grafica compresi. Per quanto riguarda la distribuzione digitale, che si affianca a quella nei negozi, curata da Materiali Sonori, ce ne occupiamo personalmente tramite portali dedicati e il nostro sito Web.

Quali ricordi avete per ognuna delle band che avete frequentato in passato? Quale progetto poteva dare di più?

Matteo= Ho vissuto un momento di frenetica esaltazione qualche anno fa vincendo un concorso televisivo con una band che si chiamava Pandora. Sembrava che le major fossero interessate poi tutto sfumò. Era un progetto pop-rock in cui dovetti accettare molti compromessi. Dopo quell'esperienza difficile ho capito che avrei dovuto fare solo la musica che mi piaceva.

Guido= Indubbiamente il progetto che poteva dare di più è stato quello dei Time Escape. C'erano una forte personalità e notevoli capacità tecniche, ma a vent'anni spesso non hai le idee chiare e non è facile tenere insieme un gruppo. Ma personalmente non ho rimpianti, anche perché adesso sto suonando esattamente la musica che vorrei suonare.

Lorenzo= Sicuramente tra tutte le band in cui ho militato, gli Underfloor sono gli unici che mi rimarranno dentro anche quando non ci saranno più. Mi danno delle emozioni, emozioni vere.

Intervista su www.musicalnews.it – dicembre 2008

Secondo album (dopo un omonimo autoprodotta), "Vertigine" vede i fiorentini Underfloor maturare decisamente sotto il profilo compositivo, presentandoci sette brani di indie-rock malinconico e immaginifico che tracciano un sentiero intrigante, lungo cui il trio formato da Matteo Urro (voce e chitarra), Guido Melis (basso e voce) e Lorenzo Desiati (batteria) potrebbe incamminarsi alla ricerca di nuove, più interessanti soluzioni.

Si diceva, dunque, di un indie-rock malinconico e, naturalmente, le liriche hanno un ruolo non secondario ("La mia necessità"), anche se sono soprattutto gli arrangiamenti a mostrare la volontà di non sottomettersi all'imperante massificazione che ci circonda. Ecco, dunque, un clavicembalo (Giulia Nuti) comparire in "Ancora un inverno", momento che possiede un fortissimo senso di abbandono, con il cuore in pieno subbuglio, in preda alle allucinazioni dei ricordi.

E' una musica delicata, quasi intimidita, ma che è capace di tratteggiare, intorno all'amore, simboli riconoscibilissimi per non perderlo mai di vista ("Bianco", dove fa capolino anche il suono di una viola, ancora per gentile concessione della Nuti), oppure sa riconoscere il "veleno" dentro di noi, quando anche le stagioni ci costringono a meditare nel nostro piccolo cerchio ("Novembre"), perché, intanto, non sappiamo aspettare che i nostri sogni s'avverino ("Non più parole").

E si procede, così, verso la fine, tra i toni elegiaci di "Insensibile", cui il flauto di Gabriele Mori dona un certo gusto pastorale, prima di incontrare le lunghe (oltre dieci minuti) scorciatoie di "Dall'esterno". Aperto dai tocchi liquidi del Rhodes (Francesco Magnelli), "Dall'esterno" – il momento nettamente più "alto" del disco – è un corpo aeriforme che richiama immediatamente alla memoria i Tiromancino più evocativi, stendendosi, lentamente, verso un climax noise-psichedelico davvero trascinate.

Francesco Nunziata - Ondarock - ottobre 2008

Il gruppo fiorentino ha presentato "Vertigine" al Festival della Creatività Underfloor, ecco il secondo album



Gli Underfloor dal vivo. Il gruppo inizierà a breve il tour per presentare il nuovo disco

Davide Agazzi

FIRENZE – I fiorentini Underfloor arrivano all'importante traguardo del secondo disco anche se loro preferiscono considerarlo il primo. "Vertigine" questo il titolo della nuova fatica (prodotta da Suburban Sky e distribuita da Materiali Sonori) è un lavoro che fa della sua brevità il suo punto di forza: 34 minuti per sette canzoni, nessun riempitivo, solo l'essenziale.

Il trio, guidato dal produttore e mentore Ernesto de Pascale, è autore di un miscela elettrica che ama flirtare con il rock fiorentino degli anni '80 (quello che portava la culla del rinascimento sulle copertine dei magazine nazionali) e con quella breve parentesi felice dell'alternative italiano anni '90 capeggiata dai Marlene Kuntz.

Ernesto de Pascale, che ha prodotto il disco, nel suo intervento nel padiglione Nazioni, du-

rante il Festival della Creatività, ha voluto sottolineare come "ogni città abbia un sound: il rock deve essere cantato in italiano per rappresentare al meglio il suono profondo di Firenze".

Gli Underfloor sono uno dei prodotti di quella fucina di talenti che è il Rock Contest che negli ultimi anni ha proposto sul mercato artisti in rampa di lancio (Kill the nice guy) o che già stanno sotto le luci della ribalta (Offlaga disco Pax).

L'ennesima dimostrazione che a Firenze c'è voglia di musica ma anche che spesso mancano i mezzi e gli spazi per incanalare la creatività, quella che vive per 365 giorni e non solo per quattro.

Gli Underfloor saranno in tour in Italia per promuovere il nuovo lavoro dal 9 novembre mentre a Firenze proporranno un doppio showcase acustico (ore 18 e ore 21) presso la Feltrinelli il prossimo giovedì.

Il Festival della Creatività intanto si è concluso con il live di Piero Pelù, quello interessantissimo del celebre Kronos Quartet ed infine Mira Calix, accasata presso la Warp, da sempre etichetta di riferimento per gli amanti dell'elettronica e delle sue derivazioni.